Commento

A

DUE OPUSCOLI POLITICI

STAMPATI A PARIGI

NEL SETTEMBRE 1845.





ITALIA

NOVEMBRE 1845.

Calunnia: *Calunnia*: *Qualcosa rimarrà!* Quest'aforismo della scuola di Ferney è dagli odierni Macchiavello applicato alla politica. Il Segretario Fiorentino certamente non presagiva un'epoca nella quale gli Stati sarebbero distinti alcuni in parte ciarliera, ed altri in parte riservata e silenziosa. Era pur necessario adunque di arricchire la scienza da lui professata di un nuovo canone, non men fallace però di molti altri; imperocchè esso abbisogna della condizione che al calunniatore sia consentita una libertà di parole degenerata in licenza, e che il calunniato rimangasi ognora circospetto oltre a quella dignità che col silenzio consiglia lo sprezzo.

I vantaggi del nuovo assioma politico non isfuggirono all'accorgimento degli avversi agli attuali ordinamenti italici; chè lo adottarono come ausiliare nella debolezza dei loro mezzi di azione, facendo segno alle loro calunnie, di preferenza agli altri, il Governo della Santa Sede. Se non che, male essi nascondono il loro divisamento di farsi strada, attaccando la parte, ad assalire più tardi la totalità della Penisola, imperocchè questo loro scopo essi stessi disvelano, più che coi fatti, colle stampe appunto da ultimo pubblicate sotto forma di *Querele* contro l'amministrazione pubblica negli Stati Pontificii. Queste scritture non partono dallo nostro contrade a cercare pubblicità oltremonte, ma bensì vengono colà concepite più a falsare la *opinione dei lontani*, che a sedurre le *menti o la buona fede* dei sudditi della Santa Sede.

Se dai fatti qui parlare si volesse, sarebbe facile addimostrare d'onde venissero gl'impulsi degli ultimi attentati rivoluzionari nelle Legazioni, e quali siano le disposizioni degli animi in queste contrade. Nell'anno 1843 la fazione detta *Nazionale* o *Unitaria* della *Giovane Italia* ordiva a Malta, a Corfù, a Napoli ed a Livorno una macchinazione, e riusciva a traviare un pugno di scioperati, che nella campagna bolognese levavano lo stendardo della rivolta. Dalle stragi di Barcellona e dall'anarchia spagnuola veniva in Bologna l'avventuriere più audace della fazione; ma egli non riusciva a commuovere menomamente le popolazioni. Il tentativo durò appena il tempo necessario alla fuga disordinata degli odierni Normanni; e quei liberatori, già animati dal solo sentimento di riformare il Pontificio Governo, andavano poco appresso a farsi fucilare a Cosenza nelle Calabrie.

Trascorsi appena due anni, erano fatte note, non pure al Governo Pontificio, ma a quello eziandio di Francia le nuove macchinazioni che, per un altro attentato contro i Dominii della Santa Sede, maturavansi, non già nelle Legazioni, ma bensì a Londra, dal Capo della *Giovane Italia*, cui certamente il Regno Sardo starà più a cuore dell'Italia Centrale (1). Una mano di avventurieri, dall'estero pervenuti, mentre riusciva a sorprendere una piccola città delle Legazioni, disseminavasi in bande, ben provveduto di armi, nelle parti montane di queste Provincie. Ma quali accoglienze; quali simpatie trovò essa nelle

popolazioni? Quale eroismo spiegarono i pochi sudditi pontificii che riuscì a traviare o sedurre? Nell' Alta Romagna, la massa dei faziosi fuggì al solo muover delle truppe, e non osò tentare una resistenza; nella Romagnola Ferrarese subbillaronsi in vano le popolazioni di quei paesi sui quali erasi maggiormente contato; e nella Legazione di Bologna le popolazioni prestaron mano alla forza del Governo ad arrestare le bande straniere al primo loro mostrarsi dal confine toscano. In una parola, l'indole dell'attentato e le simpatie dei popoli possono arguirsi dalla prontezza dello scampo che gl'invasori e gl'insorti cercarono in estero territorio.

Ma le stampe, assai più che i fatti, giovano a svelare i reconditi fini della fazione promotrice. I pretesti, ch'essa adopera a coonestare i suoi incessanti attacchi al Governo Pontificio, sono la maschera che cela i suoi veri disegni sulla intera Penisola. Questo vero tanto più riesce palese quanto facile è lo spogliare quelle scritture del loro prestigio e chiarirne la menzogna.

Dalle lontane regioni, o dalle isole che li accolgono, i novatori affettano ora l'abbandono dei loro progetti di rigenerazione italica. Adulano ezïandio taluno dei Governi della Penisola, già poco addietro cogli altri esecrato, ed ogni loro studio pongono adesso nel denigrare la Santa Sede. Stan loro a cuore le sole popolazioni dello Stato Ecclesiastico; al solo bene delle Legazioni i loro sforzi dirigono. La riforma ed il miglioramento della costituzione civile del Governo Pontificio è la sola meta cui tendono i loro pacifici sforzi; come se la felicità di queste contrade formasse il compimento di tutti i loro voti! Non altro scopo appalesano al dì d'oggi gli scritti dei profughi Liguri o Napolitani che soggiornano in Francia o in Inghilterra; ad esso soltanto sono dedicati gli articoli politici che i Toscani ed i Lombardi ammassano nella *Gazzetta Italiana di Parigi*. — Le Querele contro il Governo Pontificio, hanno omai posto in non cale il *Neo-Guelfismo* Belgico-Piemontese, e di sole querele delle Legazioni suonano quei *Manifesti* diretti ai *Principi ed ai Popoli d'Europa*, e quelle *Suppliche*, umiliate per mezzo della pubblicità al *Santo Padre* nel momento che un'orda straniera assaliva i suoi Stati.

Ma di queste scritture non giova più tener conto da che, nei settembre scorso, videsi pubblicati in Parigi due notabili dettati, l'uno di Giuseppe Mazzini, l'altro dell'Avvocato Canuti. E quest'ultimo, sebbene sia un plagio dell'opuscolo precedente, prende però il tuono di una Nota quasi direbbesi diplomatica coll'ampolloso e significante titolo di *Question Italienne*. Questo scritto, che non risparmia rimproveri al gabinetto francese ed al suo rappresentante in Roma, in sè raccoglie ed ordina tutto ciò che la malevolenza seppe immaginar di querele contro il Governo Pontificio nelle Legazioni. Scopo apparente di questo Libello è la narrazione delle vicende cui andarono soggette queste contrade dopo il restauratovi temporale dominio della Santa Sede. I consigli della diplomazia; le mancate speranze; gli ordinamenti successivi, sono il tema cui lo scrittore volge esclusivamente lo studio. L'opera sua è totalmente locale; tutta di particolare interesse di una frazione d'Italia; ma questo scopo è palesemente tradito dall'esordio, quantunque brevissimo (2).

La Memoria dell'Avv. Canuti non appalesa, egli è vero, quei sintomi di totale rivolgimento nella Penisola, che assai più manifesti trapelano dall'opuscolo del Mazzini; ma essa però incomincia col dissotterrare le ricordanze di antichi proclami dei regnanti di Napoli e di Piemonte; dell'Arciduca Carlo; del generale Nugent; di Lord Bentink, e persino di Ferdinando I. di Toscana, del quale si trascrivono le parole pronunziate il 7 gennaio 1815. — La quale erudizione, come ben si vede, sarebbe diretta a colpire tutt'altri fuor che la Santa Sede, fatta poi segno agli assalti di tutta la eloquenza nella Memoria spiegata. Anzi la Santa Sede, a sentimento dello stesso autore, sarebbe la sola tra le Potenze d'Italia che non avrebbe mai preso impegni al cospetto de'suoi popoli; ma ciò poco gli cale, dappoichè, a parer suo, altri li avrebbe presi per lei; e del supposto inadempimento di questi sognati impegni egli vuole il Governo Pontificio accagionato. Ecco la logica dei moderni pubblicisti a sanzionare un nuovo Gius delle Genti. Un breve cenno storico basterà a porre in chiaro le cose.

La Santa Sede, sin dal primo momento della restaurazione de'suoi dominii in Italia, costituì il suo Governo cogli ordinamenti, che stimò appropriati ai suoi sudditi. Al regime municipale affidò totalmente gl'interessi particolari delle località; gittò le fondamenta delle aziende provinciali indipendenti dagl'interessi generali dello Stato. Francò dall'azione dei rappresentanti governativi il potere giudiziario; ed, accomodando il gius-comune alla presente

civiltà, adottò non pure le leggi commerciali ed ipotecarie del già Governo Italico, ma da quel regime trasse i migliori ordinamenti nella parte politica, amministrativa ed economica. Lo studio di tre Pontificati fu ognora diretto a migliorare il sistema giudiziario e la pubblica Amministrazione; e se taluna di queste riforme successive ha potuto fornire argomento a qualche odierno sarcasmo, la sola mala fede però dissimula che non tardarono le abrogazioni ed i ripari.

Un avvenimento europeo, che minacciò ben altri troni, scosse gran parte dei Dominii della Santa Sede, nei primordii del presente Pontificato, e gli autori degli attentati del 1831, a giustificarli, affastellarono una serie di querele contro il Governo Pontificio. Sedata appena quella insurrezione, la clemenza Sovrana non pure lasciò impuniti tutti coloro che eran chiariti rei di *Lesa Maestà*, ma, con pubblico Editto del 5 aprile 1831, volle assicurate a'suoi popoli quelle riforme che nel pubblico reggimento sarebbersi riconosciute opportune. Paga però non riuscivane la malevolenza, chè sebbene giudicare non potesse ancora delle intenzioni del novello Pontefice, pure riuscì, a quanto sembra, d'insinuarsi presso alcuni diplomatici in Roma, i quali nel 21 maggio di quello stesso anno esternarono un *Opinamento*, cui si è data pubblicità intitolandolo *Memorandum*.

Certamente non vuolsi qui fare censura di un tale documento, dappoichè esso stesso, in forma di opinione, consiglia appunto quelle istituzioni di che il Governo Pontificio aveva già poste le basi, e che poscia volle anche vieppiù sviluppate; bensì giova notare che questo preteso *Memorandum*, lungi dal costituire un impegno contratto dalla Santa Sede, non fu da essa accettato per riguardi specialmente di dignità e d'indipendenza; il che è ammesso dallo stesso scrittore dell'opuscolo francese, che tanto valore dà a questa pezza diplomatica. D'altronde, le risposte che a senso di quello stesso opuscolo sarebbersi date a nome della Santa Sede alle Note del Co. di Sainte-Aulaire dei giorni 5 giugno e 1 luglio 1831, appalesano di per sè quali fossero i veri sentimenti del Governo Pontificio in questa emergenza.

Tutto ciò per altro non basterebbe all'assunto. È troppo opportuno proseguire la *storia*: Gli Austriaci, nello stesso mese di luglio 1831, sgombrarono le Legazioni. I rigori del Principato, a petto della enormità del crimine, eransi limitati a confermare l'esilio, che volontari già si erano preso 34 dei maggiori colpevoli. Sembrava adunque che un sentimento di gratitudine avesse già raccostati i sudditi tutti al Monarca; non si esitò quindi ad affidare, nelle Legazioni, la difesa dell'ordine pubblico e delle leggi ad una parte della popolazione medesima, militarmente ordinata in guardia civica. Con indicibile premura poi davasi opera nella Capitale ad una riforma generale di tutto il sistema amministrativo e giudiziario dello Stato: riforma che sostanzialmente rispondeva alle opinioni del così detto *Memorandum*.

Non pure all'inopportuno consiglio dell'*ammissione dei secolari* ai pubblici impieghi si aderiva, ma niun ecclesiastico figurava tra gl'impiegati, e persino il Governo superiore delle Provincie toglievasi ai Cardinali Legati e davasi ad un laico. Riordinato il regime e le rappresentanze municipali, francavasi l'azienda delle Provincie, e se ne dava l'amministrazione ai cittadini costituiti in Consiglio. A questi Consigli Provinciali era fatta facoltà di rappresentare al Sovrano intorno ai miglioramenti amministrativi che il tempo e la esperienza avessero dimostrati opportuni. Una Consulta governativa di quattro secolari ponevasi presso ogni Preside di Provincia; e creavasi in Roma una *Congregazione detta di Revisione*, composta per una metà di secolari delle diverse parti dello Stato per sopravvegliare alle spese tutte dell'erario. — Tribunali collegiali di prima istanza e di Appello, composti di secolari, ponevansi per tutto lo Stato; moltiplicavansi i giudici singolari per le cause minori; e solamente in Roma conservavansi quelle supreme giurisdizioni, che serbano tuttora una storica celebrità. Instituivansi, sulle forme dei paesi più inoltrati nella civiltà, le Camere ed i Tribunali di Commercio. Miglioravasi ulteriormente la legislazione civile ed il sistema giudisiario, mercè un nuovo Codice di Procedura; e così pure pubblicavansi i Regolamenti o Codici pei delitti, per le pene, e pei criminali procedimenti.

Ma agli sforzi ed alle rette intenzioni del Governo male rispose la fazione che dominava la Guardia Civica nelle Legazioni. Questo corpo, dopo aver fatto mostra di ribellione, ricusando da bel principio di prendere la coccarda del Sovrano, dimenticò ben presto anche il dovere della *obbedienza passiva* imposta al militare, e si arrogò il carattere di *corpo deliberante*.

Alla Curia, ai Tribunali, alle Autorità Governative, la guardia civica impose colla sciabola la legge. Costituì Commissioni militari, che sommariamente punissero, come delitti di *Maestà*, l'onte di che reputavasi offesa. Nelle popolazioni mise il terrore; ovunque poi la dilapidazione, l'anarchia. Essa dettò ai Municipii proteste contro il Sovrano; mandò deputati a Roma per trarre la Santa Sede a patteggiare colla violenza armata; riensò di accettare e di pubblicare le nuove Leggi dalla Sovrana Sapienza sancite. — Così l'autorità suprema fu nelle Legazioni usurpata dalla militare prepotenza, la quale finì col portare contro il suo legittimo Monarca la guerra, e ne assalì le truppe sul confine della Romagna. — A quest'epoca fatale si riferiscono appunto quelle *legittime rappresentanze*, che l'autore dell'opuscolo francese cita come umiliate già dalle popolazioni al Sovrano Pontefice.

Ella è questa la vera storia degl'impegni che si suppongono assunti dalla Santa Sede verso i suoi popoli. Storia che ad un tempo appalesa quella ingratitudine, che paralizzò le migliori intenzioni, e che, giusta i dettati dei gius-pubblicisti, basterebbe a rompere qualsiasi impegno anche contratto; imperocchè la ribellione strugge i patti precedenti e le consentite franchigie.

Restaurato però di nuovo il Governo Pontificio nelle Legazioni, esso non fu sollecito che di realizzare i beneficii dei già consentiti miglioramenti amministrativi e giudiziari. Ma le precedenti commozioni lasciato avevano tali germi di diffidenza, di tema o di rancore di parti, che malagevole assai rendevano lo sviluppo di quelle riforme, le quali, in ogni politico reggimento, esigono sempre la calma delle passioni e la riposata fiducia degli animi. D'altronde, mentre dalle diverse città delle Legazioni umiliavansi al Sovrano concordi suppliche contro l'adottato sistema di centralità governativa nel Commissariato di Bologna, lamentandosi la perdita delle Corti Legatizie, non cessavano d'altro lato le esorbitanze degli avversi nel suscitare ostacoli allo stabilimento dei nuovi ordini. — La scienza del Governo insegna dovunque che nei momenti di crisi politica, quanto giova l'essere proclive nel deferire a giusti desiderii ossequiosamente manifestati, altrettanto è necessario il non transigere colle nemiche concitate passioni, ma di stornarne anzi le arti, ed opporre resistenza al loro impeto. Non pure adunque la mala fede, ma la insufficienza del loro sapere politico appalesano quei pubblicisti, che oggidì, con leggiero sarcasmo, o con meditate esagerazioni, censurano i divisamenti adottati dal Pontificio Governo in quelle difficili contingenze, e pel ripristinamento dei Legatizi Principati; e per la formazione dei nuovi Consigli Municipali; e per la organizzazione istantanea di milizie fedeli; e per l'arruolamento di una legione estera. Fermiamoci un istante su questi divisamenti con tanta acerbità censurati.

Quello spirito di Municipalismo che in Italia è scoglio cui rompono gli sforzi dei sognatori di *nazionale unità*, è più che altrove sensibile nelle Legazioni, ove non sono ancora spente le ricordanze dei reggimenti che le partirono. Ogni città capoluogo di Provincia serba le tradizioni di Corti Signorili, e ne mostra con orgoglio i monumenti. A queste tradizioni appunto consuonano quel prestigio e quella pompa di che i Cardinali si circondano, poichè, nello Stato Pontificio, essi vengono, a ragione, considerati come altrove i Principi del sangue. Di più è a dire come non fuvvi Cardinal Legato, il quale non abbia adoperato a lasciare nel paese di suo governo opere insigni di principesca grandezza ad accrescerne la ricchezza locale o l'onore delle arti italiane. Del che luminosi esempi si potrebbero citare anche posteriori all'anno 1856. Il desiderio adunque dalle città manifestato di riavere i Legati in luogo di que'modesti cittadini, che da breve tempo ne tenevano il governo, non potrebbe che da soverchia leggerezza venire accagionato di chimerico. — La precedente centralità di Bologna nelle Legazioni, forse rispondeva, meglio della divisione, alle viste politiche del Governo; ma che la concessa ripristinazione delle Corti Legatizie non mirasse esclusivamente agl'interessi ed al decoro delle altre città, egli è questo un dubbio che certamente non merita più serio esame.

Costituiti una prima volta, e con saggia imparzialità, i Consigli Comunali e Provinciali, in un momento in che le politiche agitazioni tuttora ferventi avrebbero paralizzate le altre maniere di elezione (che, nei tempi ordinarii eziandio, a monopolio riescono), il Governo Pontificio non cercò, menomamente e sino ad oggi, di esercitare una influenza qualsiasi nelle rielezioni affidate agli stessi rappresentanti delle popolazioni. Così ben presto riuscirono rinnovati i Consigli per effetto di libere scelte; e quelle stesse nomine per le quali era prescritto di presentare una terna alla

superiorità, caddero ognora sulla persona che riuniva il maggior numero dei voti. Le aziende Comunali e Provinciali, così nella *loro azione sui locali interessi, come nelle altre attribuzioni importanti che rimangono ad esse affidate*: la stessa pubblica beneficenza, data all'amministrazione dei cittadini, serbansi indipendenti dall'ingerenza del Governo, limitata all' incontestabile diritto di sorveglianza e di tutela.

Una fatale esperienza insegna che ai giorni nostri non è più dato reggere gli Stati senza l'appoggio delle baionette; ma il Governo Pontificio è stato forse degli ultimi a persuadersi di questa dura necessità. Il rispetto però che la Santa Sede professò ognora per la individuale libertà, o più poi la decisa avversione dei popoli dello Stato Pontificio a qualsiasi legge di coscrizione o di coattivo reclutamento, resero ognora malagevole il completamento della forza militare in questi dominii, non ostante il mezzo degl' ingaggi, comunque favoriti e per diverse guise raccomandati (3). Precaria doveva pur essere la occupazione o protezione delle armate straniere. La guardia civica aveva dato di sè tristissimi saggi; e però, nello sole località meno importanti e nelle campagne, si affidava l'ordine pubblico alla *milizia Volontaria*, la quale, lungi dall'essere, come si è osato asserire, composta di *pretoriani o di briganti armati*, è non pure scelta tra gli onesti ed a rigorosa disciplina soggetta, ma non può agire che *in sussidio* ed al seguito della forza armata o regolare del Governo. — La sola insufficienza delle truppe indigene consigliò adunque l' arruolamento dei due reggimenti svizzeri. Ma di codesti reggimenti ben altri se ne trovano, a questi giorni medesimi, in monarchie meno di questa bersagliate e, per forze materiali, più potenti. D'altronde, questa legione estera, il cui contegno non potrebbe abbastanza lodarsi, è di per sè ben poca cosa a petto di tutta l'armata indigena che la Santa Sede tiene al suo soldo.

Queste nozioni bastano a giustificare il Pontificio Governo pei divisamenti adottati dopo le luttuose vicende del 1832. Da quell' epoca esso non cessò di porre ogni studio nel migliorare la condizione dei popoli; ma i nemici implacabili dell'ordine pubblico, così nell' interno come *dall' estero*, non istancaronsi dal suscitargli contro nuovi imbarazzi e molestie, che a *mal* grado suo lo trassero a provvedimenti di rigore in alcune località, massime allorchè la tracotanza armata irruppe ad aperta ribellione, o trascese agli incendi o all' assassinio dei soldati. Le Commissioni statarie o militari, per questi emergenti di fatalissima urgenza, sorgono pur troppo anche là dove suonano i nomi di *Sovranità del Popolo*; e, comunque in niun paese vadano scevre da eccezioni le misure appropriate ai momenti di politico parossismo, pure è da notare che le *Commissioni Straordinarie* dello Stato Pontificio furono chiamate a giudicare di conformità alle leggi prestabilite, così per la istruttoria come per le penali sanzioni; non mancò mai ai prevenuti l'ufficio della difesa, e le sentenze, motivate, non furono eseguibili che dopo l'esame e la sanzione della Sovrana sapienza, che spessissime volte ne moderò il rigore. Queste Commissioni poi furono sempre miste di giudici togati e di militari, e questi ultimi, scelti tra gli ufficiali di grado superiore, valgono bene certi giurati cui veggonsi affidati i giudizii nei reggimenti di moderno sistema (4).

I censori di questi divisamenti, prima di farne debito al Governo Pontificio, dovrebbero por mente alle condizioni sotto l' impero delle quali furono adottati; ed i pubblicisti del giorno non dissimulano che la violenza trae a ragione i Governi fuor della legalità, quando la salvezza pubblica addivenga suprema legge. Alla sola confidenza reciproca tra i governanti ed i governati si debbe il progresso delle civili Società, e quel mantenimento dello stato normale che rende poi men sospetti i desiderii, più imparziali i consigli. Laonde verificasi quel grande assioma politico, che la prepotenza delle fazioni non pure è di ostacolo allo stabilimento dei migliori ordini sociali, ma genera le cessioni, le quali tengono i Governi stazionari, seppure la necessaria difesa non li risospinga nelle vie retrograde. Ora, poste le su accennate condizioni, nelle quali il Governo Pontificio fu collocato specialmente dall'anno 1831 sino a questi giorni, sarà agevole a chiunque giudicare intorno alla saviezza dalla esigenza oggi manifestata dagli avversi: di vedere, cioè, cessati i rigori politici; licenziate le truppe estere; confidata alla guardia nazionale la tutela dell' ordine pubblico e delle leggi nelle Legazioni.

Sin qui si è discorso della esagerazione nei fatti: ora non debbonsi lasciare inosservati i sogni: quello era campo dalla malizia prescelto; questa è regione nella quale spaziano le fantasie:

1. Il Governo Pontificio è governo di

preti, che ricusa l'ammissione dei secolari ai pubblici impieghi, nè vuole secolarizzare l'amministrazione col totale allontanamento degli ecclesiastici. Nel governo l'azione religiosa paralizza ognora l'azione civile, e le giurisdizioni ecclesiastiche attraggono ogni maniera di persone. Il Santo Ufficio ristabilito infrena, specialmente colla censura commessagli della stampa, la parola ed il pensiero.

2. La pubblica istruzione è inceppata in mano ai Vescovi; negletta è l'educazione affidata ai Gesuiti; proscritti gli *asili dell'infanzia*; contrariato il progresso delle Scienze, delle Lettere, delle Arti; annichilato lo splendore della bolognese Università; biasimati i Congressi Scientifici Italiani.

3. Il Governo Pontificio non perdona, ed un'amnistia è da 25 anni bramata; le leggi dello Stato non sono modellate su quelle degli altri popoli civili di Europa; le criminali, specialmente, sono vandaliche; profondono a dismisura la pena di morte; ristabiliscono la *confisca*; escludono la *pubblicità* dei dibattimenti; la istituzione dei *giurati*. I delitti di *lesa maestà* sono colpiti della pena capitale; sottratti allo giurisdizioni ordinario, ed alle forme d'istruttoria comuni per gli altri delitti.

4. Le popolazioni dello Stato Pontificio sono nella miseria; esorbitanti lo tasse; disordinate le finanze; accresciuto il debito pubblico; ricusato un dicastero di sorveglianza allo spese od al debito dello Stato; negletta, specialmente nell'agro romano, l'agricoltura; annichilati il commercio e l'industria; proibite le strade *ferrate*; vietata la introduzione dello nuove *invenzioni utili*.

Questo quadro di mali sarebbe ben tetro se la verità ritraesso, ma quoi rimedi che poi veggonsi insinuati rassomigliano alquanto a certi sistemi di che altre nazioni tentano adesso la difficile esperienza. — Alle quattro parti in che viene, della snesposta guisa, compendiata la moderna Filippica, basterà il seguente non lunghissimo commentario:

I. Quella specie di ostracismo politico, cui si vorrebbe condannato il clero nei Dominii della Santa Sede, ripugna alla ragione ed alle tradizioni della Storia. Vincenzo Gioberti nota che *il cattolicismo non è soltanto una religione, ma una civiltà*. Ora chi professa la scienza di questa civiltà sarà incapace di parteciparne al governo? Il carattere sacerdotale cancella forse le prerogative del cittadino? Forse l'ecclesiastico non applicò a profondi studi se questi appunto spianarongli la via ad indossare la levitica stola? E non fu grande e gloriosa la Francia quando ebbe a ministri dello Stato i Cardinali? In tutte le monarchie non si sale ai maggiori impieghi, nè si ha seggio nei parlamenti senza vetustà di natali, avite ricchezze, titoli e gradi: requisiti che non sempre sono garanti di quel sapere che spesso innalza il prete da uomile condizione allo splendore del Principato. Questa considerazione non dovrebbe sfoggire a coloro che ostentano di proteggero la causa popolare, a petto degli ordini aristocratici, nelle civili società.

Ma fu consigliata l'*ammissione dei secolari ai pubblici impieghi*, dunque debbono escludersi tutti gli ecclesiastici dal governo. — La logica sarebbe degna di nota, se inopportuno affatto non fosse anche il supposto consiglio. — In ogni provincia dello Stato Pontificio non v'ha che un solo ecclesiastico al governo ed è un Cardinale Legato o un Prelato delegato. Tutta l'azienda pubblica è affidata ad impiegati secolari: le consulte governative; il ramo giudiziario; il politico; l'amministrativo; l'economico; il militare. E ciò senza dire del numero imponente d'impiegati civili che dipendono dalle francate aziende provinciali, comunali e della pubblica beneficenza. Gli stipendi sono corrispondenti ai gradi, ed alcuni sono anche cospicui; la sorte degli impiegati in ritiro, quella delle loro vedove e figli è assicurata da una provvida legge intorno alle pensioni. Laonde a coloro, che dicono il governo pontificio non offerire risorse ad una carriera civile, si potrebbe rispondere come non siavi in Europa un altro Stato che, in ordine ai pubblici impieghi, o nel proporzionato confronto, cedere non debba alle larghezze del Pontificio Governo. Ma v'ha di più: oltre che di secolari formasi la maggior parte degl'impiegati nelle Curie ecclesiastiche dello Stato, la stessa Supremazia Religiosa della Santa Sede procura a'suoi sudditi laici moltissimi impieghi in quegli uffici di materia esclusivamente ecclesiastica che in Roma sono preposti, non già agl'interessi ristretti dello stato, ma a quegli estesissimi di tutta la cristianità.

A fronte di una massa così imponente di svariati impieghi conferiti a secolari, che cosa sono mai le cariche elevate del Governo, che riserbansi a pochi Cardinali e ad alcuni Prelati? Quei Prelati poi, che,

specialmente in Roma, si trovano a capo di alcuni uffici o tengono seggio nei tre supremi Tribunali non si potrebbero, a rigore, neppur dire ecclesiastici; imperocchè la maggior parte della prelatura non è stretta agli ordini sacri; ed il temporaneo celibato cui si assoggetta non è più coattivo di quello dei militari sotto altri Governi (3).

D'altronde, la Cattedra di S. Pietro, oltre la sua supremazia spirituale in tutto il mondo cattolico, ha pure la Sovranità temporale di uno Stato: sovranità che tanto splendore e potenza trae dal suo primato ecclesiastico, che per essa soltanto è tuttora serbato a Roma ed all'italica contrada un carattere di grandezza dominatrice del mondo. Ora nella unione di questi due poteri religioso e secolare della S. Sede sonovi attenenze talmente connesso tra loro che importano una indispensabile differenza e di ordini e di persone dagli altri Governi. Ogni regnante provveder deve condegnamente a chi seppe ben meritare del trono; ma la connessione suaccennata dei due poteri esige che nello Stato Pontificio, per la costituzione sua, si provveda alle cariche maggiori di conformità al carattere di chi viene, dalla Provvidenza, preposto al governo della cristianità ed a quello di uno Stato. A nessun Monarca, eziandio costituzionale, è vietato di scegliere per le maggiori cariche, pei ministeri di Stato, pel comando supremo delle armi, o per gl'impieghi più distinti, i propri figli, fratelli o altri congiunti, come persone le più impegnate alla difesa del trono, al bene generale dello Stato e dei popoli soggetti. Perchè adunque al solo Romano Pontefice dovrebbe essere interdetto di conferire alcune delle più eminenti cariche dello Stato a' Porporati od altri Dignitari della Chiesa, affezionati non pure alla sacra Persona del Monarca, ma a quel trono, eziandio temporale, cui pel loro carattere appunto sono eventualmente chiamati?

Falso è poi che nello Stato Pontificio l'azione ecclesiastica s'ingerisca del governo civile, e che le giurisdizioni clericali attraggano capricciosamente le persone o gl'interessi secolari. La *seconda Parte* del *Regolamento Legislativo e Giudiziario* del 10 novembre 1834 fissa e determina le diverse giurisdizioni; e le *ecclesiastiche* ivi *si* veggono circoscritte alle *sole materie* puramente sacre. Lo stesso Sacerdote e la Causa Pia sono tratti alla giurisdizione laicale qualora non figurino come *rei convenuti* nei giudizii. E perchè a tutti è dato esaminare la succitata Legge organica, così inutile sarebbe intrattenersi vieppiù su questo particolare (6).

I romanzieri della politica fanno del *Sant'Officio* una larva ad imporre col prestigio di un nome; come se dovessero atterrirsene popoli, che da breve scuotessero il barbaro giogo degli Arabi o escissero dalla selvaggia soggezione dell'Incas. Il ministero della Santa Inquisizione nello Stato Pontificio è totalmente spirituale, diretto specialmente a tutelare il rispetto alla religione ed a richiamare, colla dolcezza evangelica, alla fede, al dogma, alla morale chi siasene acostato. La prudente moderazione di chi lo esercita conciliò ad esso il rispetto d'intere popolazioni, e non fu dato mai udirne parola di lagno. — L'uffizio della censura delle stampe, specialmente affidato alla S. Inquisizione, è disimpegnato con quella delicatezza conciliatrice che attrae e con quel sapiente consiglio che giova spesse volte agli scrittori. A tal che la censura preventiva, la quale è pure una trista necessità pei Governi che tollerare non vogliano la licenza, o rattristare i popoli collo spettacolo di moltiplicate condanne per effetto di successiva repressione, certamente nello Stato Pontificio non pesa nè incoppa per l'azione che il Sant'Officio vi esercita. Che poi questo vincolo della censura, così regolato, riesca insopportabile, potrà giudicarne chiunque voglia por mente alla Legge dell'11 maggio 1836, la quale regola la revisione delle stampe. Nè dato sarebbe a subalterne autorità d'imporre maggiori esigenze.

II. La connessione che hanno tra loro la educazione religiosa e morale della gioventù, coi sistemi dell'insegnamento scientifico e letterario, consigliò già la maggior parte dei governi secolari a confidare la pubblica istruzione al clero, onde nè derivò la ingerenza diretta dei Vescovi. La religione Cattolica fu ognora madre di sapienza; serbò i germi del sapere durante i secoli della barbarie; sorresse quella dottrina profonda nelle scienze che onora alcuno nazioni; ristabilì la gloria delle arti specialmente in Italia. Il sacerdozio esercita un ministero di correzione fraterna, e per questa via sono in sue mani i mezzi più efficaci a contenere la gioventù nel retto e nell'onesto. L'uomo coltivato in queste prerogative addiviene utile non pure a se stesso, ma eziandio agli altri, specialmente nell'esercizio delle professioni liberali, delle lettere, delle arti. Così a cele-

brità riuscirono grandi uomini nei tempi andati, ed oggidì ancora la colta Europa sprezza il dissennato consiglio di escludere l'influenza religiosa dalla pubblica istruzione.

Il pubblico insegnamento, nello Stato Pontificio, lungi dall'essere poi, come si osa asserire, inceppato in mano dei Vescovi, è invece confidato ad una Congregazione, sedente nella Capitale, e che s'intitola *degli Studi*, e si compono di personaggi dottissimi in ogni maniera di sapere. I Vescovi, nelle rispettive diocesi, regolano la pubblica istruzione come delegati della Congregazione sullodata; ed una Legge in forma di Bolla del giorno 28 settembre 1824 abbraccia le svariate guise d'insegnamento nelle pubbliche o private scuole dello Stato; regola le Università e le Accademie; le classi ed i particolari tutti del regimo scolastico. Da questa Legge, in ogni sua parte commendevolissima, non potrebbe scostarsi nella sua locale protezione l'episcopato.

Alla istruzione, così nelle private e pubbliche scuole, come nei Collegi e nelle Università, sono cumulativamente chiamati gli ecclesiastici ed i secolari; e le cattedre nelle Università sono date al merito, dietro regolari concorsi. Gli Archiginnasi Romano e Bolognese vantano tra i loro scienziati nomi degni d'invidia ai più celebri Instituti Scientifici di Europa; e la sapienza del Sovrano Pontefico appalesò il pregio in che li tenga, decorandoli di onori e di titoli di nobiltà. E certamente non men chiara ne rimarrà la fama, se i nomi loro non figureranno ai pranzi ed ai balli dei 1600 Dottori, che periodicamente passeggiano l'Italia. Se in queste moltitudini raccolgasi tutto il sapore italiano, i risultamenti, che tuttora si attendono da *Sette Congressi*, faranno giudice la posterità se più abbia avvantaggiato la scienza nei molti che andarono o nei pochi che rimasero.

Che il progresso delle Scienze, delle Lettere, delle Arti, sia contrariato dal Pontificio Governo, ella è questa tale bestemmia della quale farà giustizia l'intera Europa, ed il Mondo. In un momento in che il trascendentalismo germanico e l'eccleticismo francese impallidiscono a petto della sapienza italiana di abiti sacerdotali vestita; in che le scienze fisiche e matematiche hanno nei dominii della Santa Sede sì possenti interpreti; in che dotti ed artisti, qui nati e qui al magistero cresciuti, aggiungon splendore ad esteri stati; in che il Sacro Collegio medesimo accoglie nomi ammirati dalle più colte e più remote regioni del globo; in che fioriscono nelle principali città Pontificie chiarissimi consessi di scienze o di lettere; in che il Governo profonde tesori a dotare le Università e ad arricchire l'arte di monumenti, di musei, di Accademie, cui le nazioni più orgogliose vengono ad attingere le inspirazioni del genio italiano, certamente la sola malevoglienza barbarica poteva concepire una calunnia, che appalesa ad un tempo la povertà della mente e la perversità dell'animo in chi osò pronunziarla.

Quanto alla educazione del popolo, se non esistono nello Stato Pontificio, sotto nome di *asili dell' infanzia*, certe istituzioni a ragione decantate, queste però non sono proscritte e citare se ne potrebbero i fiorentissimi esempi. Non si accolsero con quell'entusiasmo di novità, che presso altre genti ridestò a favor degli *asili* il già spento clamore pel *mutuo insegnamento*; ma ciò fu perchè il germe di questi instituti era già stato posto, non da moderna filantropia, ma da quella evangelica carità degli avi, che moltiplicò nelle diverse Pontificie città i collegi gratuiti, gli orfanotrofi ad accogliere giovinetti incamminati alle scienze o alle arti, e fanciulli dell'uno o dell'altro sesso, educati a civiltà (7). In quelle comuni ove non bastò la pietà dei trapassati a fondare instituti di educazione e scuole gratuite, provvedono a questa esigenza della civiltà le corporazioni religiose e i municipii. A tal che si può francamente sostenere non esservi paese, compresa la Scozia e la Prussia, che più dello Stato Pontificio vantar possa i moltiplicati mezzi di gratuita educazione pei figli del popolo.

La benemerita *Compagnia di Gesù* è poco men che ignota nelle Legazioni (8). Iniquamente calunniata, dopo avere tanto bel seme di civiltà e di sapere diffuso pel mondo, essa certamente non agogna di stanziare là dove non la chiami il voto ben palese delle popolazioni.

III. Il Governo Pontificio non perdona: si vuole un'amnistia retrotratta a *venticinque anni*. Strana esigenza, se, massime, partisse da coloro appunto che furono più di una volta amnistiati! Ma quali sono tra i sudditi Pontificii i rei di delitto di Stato dei quali si osa domandare l'amnistia pel decennio che precedette l'anno 1831? — Dei 38 individui che nell'anno 1831 furono dalla generale amnistia eccettuati, ben pochi ancora rimangono all'estero. Non giova indagare quali tra essi, per orgoglio,

non abbian piegato a suppliche, e quali si notino tuttora di contegno avverso; certo però è che in patria e nella pace domestica potè compiere la sua mortale carriera quegli persino che trovavasi alla testa dei 31 exuli del 1831. Il Governo Pontificio non pubblicò poscia nuovi editti di amnistia, ma prove amplissime di clemenza egli pur diede specialmente l'anno 1832 quando volle coperta di obblio la ribellione della guardia civica nelle Legazioni. Ma ciò pare non basti alle esigenze dei perturbatori. Reiterati, anzi permanenti sono i loro attacchi all'ordine pubblico ed alla maestà del Governo: ogni biennio almeno essi soccombono; dunque abbisogna loro che l'amnistia sia una concessione permanente nello Stato Pontificio. Qui almeno la loro logica non sarebbe censurabile, se onesta fosse la pretensione.

Ma questa pretensione è inonesta da che urta i principii costitutivi della civile società. Coloro che offendono il Sovrano o turbano l'ordine pubblico, cadono sotto l'impero e la sanzione delle leggi. In faccia all'intera società essi contraggono l'obbligo di cispondere dei loro misfatti alla giustizia dei Tribunali. Il diritto di grazia è un attributo di clemenza esclusivamente riservato al Sovrano, e può bensì implorarsi ma non mai pretendersi. Il Sovrano stesso, coll'uso frequente di questo diritto, paralizzerebbe ognora gli effetti della legge, i quali mirano, non pure a vendicare la società offesa, ma a giovare altrui coll'esempio. E ciò è a dire specialmente del caso in che dal già adoperato diritto di grazia non siansi conseguiti i bramati risultamenti. Nella ribellione che afflisse le Legazioni l'anno 1832 figuravano amnistiati dell'anno 1831, o così successivamente ogni nuovo attentato attinse il suo germe in coloro che impuniti andarono di un attentato precedente.

La Legislazione dello Stato Pontificio non è incerta, incompleta od arbitraria, abbenchè ai libri delle leggi non siasi dato il titolo di *Codici*. Il *Regolamento* 10 *novembre* 1831 procede al sistema legislativo o giudiziario civile e conferma il precedente *Regolamento* intorno alla giurisprudenza *Commerciale*. Di questi Regolamenti non giova intrattenerci, dappoichè su di essi non si osa appalesare censura. Gli attacchi più specialmente si dirigono al *Regolamento Organico di Procedura Criminale del* 5 *novembre* 1831, ed al *Regolamento sui Delitti e le Pene del* 20 *settembre* 1832. Fortunatamente però queste leggi possono da tutti essere esaminate; e lo furono da sommi Giureconsulti che in gran parte additaronle come modello a' Governi coltissimi. La stessa stampa straniera, men deferente agl' interessi Pontificii, non esitò a dichiararli pienamente conformi allo spirito del secolo. In fatto, nelle criminali procedure non mancano le garanzie più desiderate. Tribunali collegiali in numero pari a giudicare i delitti, e la parità a favore del reo; discussione innanzi all'intero Tribunale con ripetizione e confronto dei testimoni alla presenza del reo se voglia assistervi; ministero della difesa gratuitamente largito ai poveri; appellazione o ricorso ai superiori Tribunali concessi al condannato e non al Fisco; obbligo nei Giudici di render ragione del giudicato nella Sentenza.

Le quali condizioni esprimono appunto quei miglioramenti reali che la odierna civiltà introdusse nei criminali giudizii; e bene calgono certe altre garanzie chimeriche, contro le quali già levasi il grido dell' esperienza. — La *pubblicità delle discussioni*, oltre al pregiudizio che spesso volte arreca alla morale pubblica, ed agl' insegnamenti che porge ai malfattori, scema la libertà delle deposizioni e dei confronti testimoniali. — La instituzione *dei giurati* esige una educazione politica alla quale sono tuttora ben lontane queste contrade. Questa istituzione, che, male rispondendo al suo scopo, lo scherno ed il ridicolo incontra eziandio presso le nazioni cho da gran tempo l' adottarono, non riuscirebbe certamente nelle Legazioni, ove il cittadino, vincolato dal dovere sociale e dalla santità del giuramento, suo malgrado si presta a dire la verità come testimonio nei criminali giudizii. Il che appalesa ciò che potrebbe ripromettersi da lui se alla sua coscienza politica se ne commettessero i giudizii.

Nel *Regolamento penale* sono tolti gli arbitrii; proporzionate ai delitti le punizioni; lasciata, tra i gradi determinati delle pene, una latitudine a proporzionarle secondo la maggiore o minore pravità nel delitto spiegata. La pena di morte è parcamente applicata ai delitti più atroci; la *confisca* è per massima generale abolita; sono cancellate le pene che imprimono tracce di un'infamia irreparabile, o che affliggono fisicamente l' individuo. Il sistema carcerario dello Stato Pontificio meritò, non ha guari, un elogio di preferenza e di perfettibilità da parte della missione francese cho venne a studiarlo (9).

Ma pesa singolarmente a qualcuno che il Codice penale Pontificio punisca di mor-

to i rei di *Lesa-Maestà*; che per tale misfatto veggasi stabilito uno speciale sistema di procedura; destinato un Tribunale superiore al giudizio; sancito che *il condannato per crimine di Lesa Maestà perda ogni diritto alla porzione disponibile del suo patrimonio all'epoca del commesso delitto.* La quale disposizione, con estensivo vocabolo, viene intitolata *confisca.*—Che la pena di morte pei delitti di *Lesa-Maestà* sia uno scandalo, risponderà di questo scandalo l'intera Europa, la quale può andarne accagionata. Per questo delitto, non meno che pel parricidio, non furono esitanti quei Legislatori e quei Criminalisti medesimi, che più avversi appalesaronsi alla pena capitale. — Una procedura speciale pei titoli di *Lesa-Maestà* è giustificata: dall'urgenza del pubblico esempio: dai gravissimi interessi sociali che d'ordinario questi giudizii involvono: dai riguardi politici e prudenziali imposti dall'indole stessa di questi titoli. Fatalmente nei processi di *Lesa-Maestà*, a differenza di quelli per altri titoli comuni, molte persone figurano o come imputate, o come testimoni; e perciò i rancori che, da un dibattimento, da un confronto, da una pubblicazione dell'*incarto* si genera*ssero*, potrebbero avere nella civile società un'eco prolungata e fatale. — Questi delitti poi troppo da vicino interessano l'ordine pubblico e le condizioni politiche dello Stato. Laonde non è irragionevole che le inquisizioni ed i giudizi nè vengano deferiti ad una giurisdizione della Capitale, e più elevata delle ordinarie competenze nelle soggette località. Se pertanto nello Stato Pontificio il Supremo Tribunale della *Sacra Consulta* è chiamato a giudicare intorno a questi delitti, con numero però di votanti maggiore di quello dei Tribunali ordinari, una consimile disposizione legislativa non doveva trovare il biasimo di un giureconsulto, il quale scrive da un paese ove i delitti di *Lesa Maestà* sono pur ivi sottratti alla giurisdizione comune e deferiti alla *Camera dei Pari* (10). Ordinariamente dalle sedizioni e dalle ribellioni derivano danni immensi alla Società o per aspilazioni e spogli delle pubbliche casse, o per saccheggi, o per aggravi e spese straordinarie. E come dal delitto deriva l'obbligo di riparare il danno, così la maggior parte delle Legislazioni tenner ferma, come giustificata da queste contingenze, la *confisca* nei delitti di *Lesa Maestà*; ed i criminalisti, anche più filantropi, la riguardarono come inerente all'indole del titolo, e consigliata a risarcimento più che a pena. Appo noi però questa sanzione è limitata alla sola *parte disponibile del patrimonio del reo*; o si potrebbe di più aggiungere che il fisco dello Stato non ne ritrasse mai obolo, abbenchè tante e sì frequenti opportunità abbiano offerto la malvagità degli avversi al Pontificio Governo.

4. La scienza di raggruppare le cifre, e che *Statistica* oggi viene intitolata, non ha trovato nei Dominii della Santa Sede quell'accoglimento che pure si concede ad altre ciarlatanerie. Libero è adunque il fantasticare a talento intorno alle condizioni economiche dello Stato Pontificio, le quali però non rimangono men certe di quelle che altrove sono in balìa dei calcolatori, che il nome assumono di economisti Se pertanto dato pur fosse addimostrare che tristi siano le suaccennate condizioni, e dissestato l'erario pubblico, si potrebbe chiedere in buona fede e chi, poste le lunghe politiche commozioni, se ne dovrebbe attribuire la colpa? Ma, in vece di scendere a questo doloroso esame, sarà men grave domandare con quale fondamento si osi sostenere che il debito dello Stato Pontificio siasi cotanto aumentato, e la pubblica fiducia compromessa? Già si additò come al preventivo e consuntivo dell'erario vegli in Roma una *Congregazione di Revisione*, della quale fan parte eziandio secolari delle diverse divisioni dello Stato; si accennò pure come nelle Province l'azione governativa dei Presidi sia temperata da una Consulta composta di quattro secolari; e queste appunto sono garanzie che diconsi ricusate dal Pontificio Governo. Ora si potrà aggiungere che il credito dello Stato ha un infallibile termometro che lo appalesa ognora, se vogliasi guardare al corso del Romano Consolidato, non pure tra noi, ma alle Borse di Londra e di Parigi.

Le tasse che nello Stato Pontificio si pagano sono inferiori e quelle di molti altri dominii monarchici, di tutti poi gli Stati retti a rappresentativo sistema. Sconosciute sono certe maniere di esazioni, che altrove o col nome di *Patente* incagliano la professioni, o con quello di *tributo d'esercizio* aggravano l'industria ed il commercio; o numerano le porte e le finestre della case; o il titolo prendono di *carità legale* sostituita alla *carità del vangelo.* Qui la religione, la beneficenza e i municipii provvedono largamente di spedali ogni maniera d'infermità; di ospizi gli esposti; di ricoveri i miserabili. Qui la povertà non muore d'inedia sulle pubbliche strade, e non è

tratta ai tribunali se accattò alla facile carità dai cittadini. — È sfacciata menzogna la miseria di queste contrade, ove all'accrescimento notabile della popolazione risponde il vieppiù crescente prezzo della mano d'opera; scoglio insormontabile alla introduzione di quelle industrie che segnano appunto la povertà delle contrade dov'esse prosperano. Dicasi piuttosto che l'agiatezza del vivere genera qui l'ignavia della plebe e l'esorbitanza delle sue pretese al lavoro; laonde l'agricoltura stessa è costretta a comprare la man d'opera dai Regnicoli nel mezzodì o dai Lombardi nel settentrione dello Stato. I prospetti medesimi pubblicati dalle *Casse di Risparmio*, delle quali il Governo favorì la diffusione, sono un testimonio irrefragabile dell'agiatezza popolare.

La protezione Pontificia all'agricoltura ha una espressione parlante in quella ricchezza territoriale, che distingue specialmente le Legazioni sopra ogni altra italica contrada: nelle enormi spese che il Governo annualmente profonde in opere idrauliche: nell'asportazione favorita degli interni prodotti. La reiterata accusa intorno all'abbandono della Campagna Romana non potrebbe applicarsi ad un Governo tuttor dominato da quello spirito, che consigliò il prosciugamento delle paludi Pontine, ed il risanamento della Pontificia maremma. Alla speculazione dei proprietari non risponde l'opera di mutare o migliorare la coltura dell'Agro Romano: ma il Governo fu ognora sollecito ad accogliere con favore i progetti che si andarono ideando o da qualche Società o da alcuni scienziati. In paesi però ove lo spirito di associazione economica o industriale non ha per anche posto radice, è strana la pretesa che il Governo debba assumere quelle opere sui terreni dei privati, che dappertutto sono proprie di private speculazioni.

Il commercio non può dissimulare la importanza degli utili trattati conchiusi con diverse estere Potenze; i lavori costosissimi che il Governo Pontificio ha impreso a migliorare i porti dello Stato, e specialmente quelli di Ancona e di Civitavecchia; le franchigie a queste due ultime città accordate; la pieghevolezza a riformare le tariffe, specialmente per quegli articoli d'importazione pe' quali il sistema proteggitore non riuscì al bramato effetto.

Si è accennato l'ostacolo principale allo *stabilimento* dell'industria manifattrice in questi Dominii; non pertanto il Governo ha cessato d'incoraggiarla, e la incoraggia tuttora con vistosi premii, nella speranza di agevolare l'acquisto di quella sola ricchezza, che tuttora manca allo Stato. Ed in vero, non poche nuove risorse economiche datano da questo stesso Pontificato; quali sono le industrie metallurgiche; le zolfatare della Romagna: le ferriere ec. ec. — Ma le *Strade Ferrate proibite* sono il colpo di riserva di ogni avversa scrittura, e con queste appunto si porrà fino anche alla presente Memoria.

La parola *proibite* dovrebbe almeno supporre che queste intraprese si fossero *sul serio o sopra solide basi* proposte. I progetti estemporanei in questo genere di affari sono per lo più chimerici, o involvono una speculazione straniera; laonde giova accoglierli con riservata prudenza. D'altronde, la esagerazione potrebbe anche tradurre alla *espressione* di un *proibito in genere*, quel *silenzio* che tutto al più importerebbe un *non acconsentito in ispecie*. Ma prescindasi da ciò, e si premetta che certamente non vogliamsi qui avversare le *Strade ferrate*, le quali, tra breve forse, addiverranno una necessità politica ed economica di tutti gli Stati. Sarà però lecito domandare quali al dì d'oggi siano i paesi della Penisola dotati dei vantaggi di queste accelerate comunicazioni. Se si eccettuino i tronchi di lusso o di piacere da Napoli a Caserta ed a Castellamare, e da Milano a Monza, le altre strade ferrate sono appena iniziate alle estremità marittime, o sono tuttora in progetto, argomento di controversia o di mercato delle azioni. Per topografica località, lo Stato Pontificio dovrebbe figurare nelle file o maglie centrali della rete italica; e se le circostanti contrade o non accolsero queste intraprese o non inoltraron nell'opera, quale danno può avere cagionato il ritardo della Santa Sede? Le progettate linee subappennine toscane sono per la maggior parte un concepimento, e, se dovesse attendersi ad un Giornale non sospetto di rancore, le strade ferrate della Etruria sono tuttora un problema (14). La spiegazione però n'è facile:

L'agiotaggio oltramontano fece soggetto de' suoi giuochi d'azzardo le azioni sulle strade ferrate, pregiudicando la economia del numerario, e traendo a sè l'attenzione dei Governi. L'Austria ed il Piemonte per primi seppero stornarne i raggiri, ma egli si affrettò di offerire ad altre contrade i suoi giganteschi progetti. Ottenute le concessioni, guadagnò tosto nella vendita delle azioni, e quel che ora meno gli preme è l'attivazione delle strade ch'egli venne proponendo. Si è detto già come nello Stato

Pontificio non alligna lo spirito di associazione industriale; dunque una Società statista non era, in sulle prime, sperabile, ed a ragione poteva sospettarsi che le *strade di ferro*, o direttamente o indirettamente, addivenissero una speculazione straniera. Se tale era la condizione, e non premeva l'urgenza, non si saprebbe biasimare il Governo Pontificio se esitò in questo affare, aspettando consiglio dal tempo e dalla esperienza (12).

Che poi, oltre alle *Strade ferrate*, sia vietata la introduzione, negli Stati della Santa Sede, di *altre invenzioni utili*, ella è questa una così indeterminata querela, cui non si saprebbe come rispondere; a meno che l'autore della *Question Italienne* non volesse alludere alle *invenzioni* del suo opuscolo, nel qual caso non si oserebbe contraddirlo, restando solamente a domandare se quelle sue *invenzioni* possano poi dirsi *utili*?

Finalmente il prestigio di quella imperiosa esigenza, cui traggono le calunnie di un altro libello, che il Governo Pontificio cioè *debba entrare nella via di tutti quei miglioramenti sociali, che sono reclamati dallo spirito del secolo, ad esempio di tutti gli altri Governi civili di Europa*, se non fu menomato dalle riflessioni contenute nella presente Memoria, potrà dileguarsi a petto di una politica verità.

Certe franchigie o istituzioni sociali, che sono proprie di un popolo, non sono ugualmente a tutti gli altri appropriate. Senza ammettere quella taccia d'incivilità che un già Ministro italiano del Regno di Francia notò alle nostre contrade, certo però è che il carattere freddo degl'inglesi, leggiero dei francesi, riflessivo degli Alemanni può consentire istituzioni, le quali male si applicherebbero alla suscettibilità vivace di popoli più meridionali, chè focili divvampano alle ire, e sono del loro amor proprio e dei concepiti rancori tenaci. — Così ogni abbandono di religiosa tutela sulla morale pubblica urterebbe tra noi la maggioranza della popolazione eminentemente cattolica; ed il grado di educazione politica degli Stati della Santa Sede in Italia non basterebbe forse a garantire la riuscita di quei sistemi che posano totalmente sul sentimento patrio, sul rispetto al principio della legalità, sul sagrificio del privato al pubblico interesse. L'utopia nella quale cadono sovente gli odierni pubblicisti, sta appunto nel giudicare gli Stati, non quali sono, ma quali essi li vorrebbero.

Quegli scrittori poi, la cui eloquenza mira al rovesciamento degli ordini politici esistenti in Italia, per sostituire alle reoltà degli attuali Governi, delle diverse capitali, delle varie dinastie, dei distinti interessi, i loro chimerici concepimenti di nazionalità e di unità, sono apostoli di distruzione e di disordine, i quali riuscirebbero soltanto a gettare l'intera Penisola in uno stato di anarchia, che la divorerebbe, Dio sa per quant'anni, colle guerre civili ed intestine. — Non è la divisione degli Stati che cancelli il carattere della nazionalità italiana, ed il cercarla nel proclamato sistema di unità è un sogno del quale lo stesso Cesare Balbo, non ha guari, dileguò le illusioni. L'unione d'Italia è concetto cui non bastò il forte volere dell' italiano più potente del secolo, Napoleone. — Il sistema federativo troverebbe in Italia più scogli assai che nella Germania, nell'Elvezia e nelle Repubbliche unite dell'America settentrionale, ove le secolari tradizioni non bastano a mantenere le Confederazioni sulle antiche loro basi, chè spesso le commuove il conflitto delle ambizioni locali, o dei porzioli interessi.

I dettati che prendono di mira i Governi civili degli Stati, non debbono venir meno alla gravità del soggetto, nè leggermente compromettere la quiete dei popoli. L'estro vivace, i lirici concetti sono artifizi mendicati ad accendere il fanatismo del volgo; ma la sorte delle nazioni non può raccomandarsi ai clamori dei Tribuni.

. . . .

NOTE

—

(1) *Veggasi su questo particolare il* Journal des Débats *del giorno 5 ottobre 1845.— Giuseppe Mazzini nel suo opuscolo intitolato* L'Italie, l'Autriche et le Pape, *nega ogni partecipazione sua e della sua lega ai trambusti che in Italia si succedono. Questo stesso opuscolo però, con notabile coincidenza stampato dal 10 al 23 settembre scorso, fornisce i migliori argomenti a convincernelo del contrario.*

(2) « *L'Italie ne peut pas rester dans la « situation ou elle se trouve maintenant. Il « serait injuste d'éxiger que notre beau « pays, dont l'état social est aussi avancé « que celui de bien d'autres contrées civili- « sées de L'Europe, que ce pays ou les senti- « ments de* nationalité *et de liberté ont fait « tant de progrès continue à être* MORCE- « LÈ, dominé par l'étranger, *et totalment « privé d'institutions représentatives* ».

(3) *Non giova ridire le difficoltà che lo stesso Governo Italico trovò in queste contrade ad attivare la coscrizione. Basterà il rammentare che persino il regime rivoluzionario dell'anno 1831 fu costretto a far pubblicare nei suoi fogli del giorno 4 marzo che la coscrizione non sarebbesi riattivata.*

(4) *Un confronto notabilissimo tra l'indole di queste Commissioni Pontificie, e le Commissioni Militari e Statarie di altri non remoti tempi, leggesi nel* Foglio di Modena *del giorno 10 novembre 1845.*

(5) *Intorno a questi supremi Tribunali è osservabile che quello preclarissimo della Sacra Rota si compone di Prelati, parte dei quali rappresentano le diverse divisioni territoriali dello Stato, gli altri le più potenti nazioni della Cristianità.*

(6) *Malvagio consiglio fu il dissotterrare un'abrogata legge di Leone XII., a calunniarne la Santa Memoria; imperocchè se quel Pontefice, seguendo l'esempio dell'immortale Benedetto XIV., diede facoltà ai secolari di adire i Tribunali Ecclesiastici. Egli volle però limitata questa concessione al solo caso in che tutte le parti litiganti ne convenissero come ad un compromesso.*

(7) *Sotto nome di* Maestre delle Scuole Pie *esistono, da oltre due secoli, in Bologna quattro scuole infantili, che dir si potrebbero* asili *giusta il linguaggio del giorno.*

(8) *Non ha guari alcuni giornali esteri (falsamente però) narravano come questa benemerita Congregazione era dalla Legazione di Bologna proscritta.*

(9) *L'elogio fu ripetuto da diversi Giornali; ed è notabile che Pontificio fosse già il primo concepimento di quegli stessi sistemi penitenziari di che alcune nazioni ora tentano, come di una novità, la esperienza.*

(10) *È da notare che il turno detto* speciale *della Sacra Consulta, cui è deferito il giudizio sui titoli di* Lesa-Maestà, *si compone di giureconsulti secolari.*

(11) *Gazzetta Italiana di Parigi del giorno 23 ottobre 1845.*

(12) *Queste avvertenze, provocate da indiscrete querele, riescono forse in questo momento superflue; e tali sarebbero sempre apparse a chiunque avesse rammentato che il Governo della Santa Sede, ogni qual volta non prese essa stesso le iniziative, certamente non fu mai ultimo ad adottare le intraprese che riescano a sociale utilità.*

